

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2016)
Heft: 66

Rubrik: Centovalli

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 17.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

"I Böcc du Strafulóo"

Da una caverna del Pizzo Ruscada spunta la meridiana naturale, che si può osservare da Monadello



21 giugno 2015: giorno del solstizio d'estate. Una quarantina di curiosi appassionati, su invito degli Amici dello Strafulóo e del Progetto di Parco Nazionale del Locarnese, si danno appuntamento nel suggestivo villaggio di Monadello. Scopo? Osservare un fenomeno naturale generato dai raggi del sole, che tra le 18.00 e le 20.00 fanno capolino attraverso una caverna del Pizzo Ruscada.

Il Pizzo Ruscada: un crinale che separa la Valle Onsernone dalle Centovalli, la cima supera di poco i 2000 m s/m. Il versante che ci interessa, ovviamente, è quello delle Centovalli. A un tiro di schioppo da Monadello, esso è costituito da una moltitudine di lastre di roccia sovrapposte le une alle altre ed inclinate che quasi sembrano riduci da uno scorrimento e che sono riconducibili alle intense deformazioni avvenute durante la formazione delle Alpi. Occorre ricordare che in questa zona passa la nota linea insubrica (zona di incontro tra la placca africana e quella europea): una spaccatura profonda della crosta terrestre che percorre le Centovalli continuando poi verso il Piano di Magadino, la Val Morobbia, il Passo San Jorio, la Valtellina ecc. Le lastre citate, ben visibili tramite binocollo da Monadello, sono sottoposte all'azione erosiva degli agenti atmosferici che, nel corso di milioni di anni, hanno anche dato origine ai "Böcc du Strafulóo": i particolari e curiosi fori che trapassano da una parte all'altra il crinale del Pizzo Ruscada e che hanno attirato l'attenzione di Vittorio Kellenberger e dei

suoi compagni di avventura. Di per sé nulla di eccezionale, data la particolare conformazione rocciosa che si trova lassù, ma sicuramente un fenomeno geologico assai raro. Ad attirare l'attenzione è il gioco della luce solare, che passa attraverso la caverna nel periodo che va più o meno dai primi giorni di giugno fino a inizio agosto. Al tramonto, succede che un fascio luminoso attraversa i fori (il più grande largo una decina di metri e alto due-tre) e si proietta sulla parete retrostante che è già in ombra, descrivendo così una ben visibile striscia di luce.

Nell'intervista che segue Vittorio ci spiegherà le motivazioni che hanno portato a rivalutare questo antico fenomeno, ci narrerà l'avventura che l'ha indotto ad osservare da vicino questo luogo, che forse un tempo assumeva una connotazione che andava oltre la pura curiosità e che magari in futuro potrà essere argomento di ricerca nell'ambito di particolari storici di vita vissuta nel nostro piccolo e suggestivo territorio centovallino.

Intervista a Vittorio Kellenberger

Vittorio, come ha avuto inizio avventura che ci descriverai?

Stiamo parlando di un fenomeno esiguo; la prima volta mi fu indicato da Sergio Guerra dalla sua abitazione di Monadello: faticai non poco a capire dove guardare... in seguito, con un binocollo, la cosa iniziava a mostrarsi più interessante

e, alla fine di tutta l'operazione, posammo una stele in pietra per facilitarne l'osservazione.

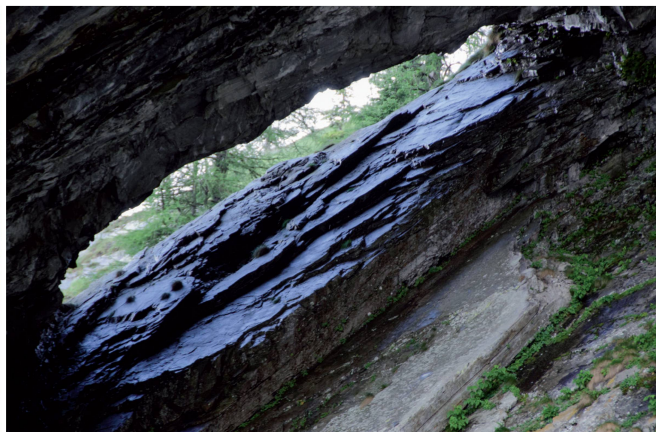
Il tutto parti sulla terrazza dell'osteria Grütli a Camedo quando Mario Manfrina, il curatore del Museo a Intragna, mi chiese se conoscessi "al strafulóo" e se potessi fare qualche foto poiché quelle in suo possesso non erano dettagliate. Sarebbe stato interessante farne di nuove per l'archivio del museo. Naturalmente non sapevo bene di cosa stesse parlando né a cosa sarei andato incontro.

La sera stessa una breve ricerca in rete mi portò alle uniche due pagine web che allora davano qualche informazione:

la prima www.costa-altacentovalli.ch allora gestita da Dante Fiscalini, salito con Erminio Manfrina ai fori nel 2007. Dante ne riporta indicazioni e misure. Più tardi, sempre con Erminio (uno dei pochi a conoscere quei luoghi e i loro passaggi chiave), anche Fabio Girlanda salì ai fori e nella zona constatò la presenza di alcuni minerali tanto rari quanto interessanti. L'altra pagina trovata è un articolo di Giacomo Bonzani, uno studioso di meridiane della vicina Valle Vigezzo.

Avete fondato un gruppo?

Abbiamo fondato il gruppo Amici dello Strafulóo. Da subito mi rendo conto di essere di fronte ad un fenomeno particolare sia geologico che astronomico che va considerato come una rarità per il Ticino e probabilmente per la Svizzera. Un fenomeno simile, il Martinsloch, è osservabile a



La grande fessura attraverso la quale passa la luce solare

Elm nel Canton Glarona, dove il sole fa capolino tre giorni a marzo e tre a fine settembre e per un solo minuto, ma è considerato uno dei loro tesori geologici; quest'anno una visita a Elm il 14 marzo mi ha permesso di gettare le basi per un possibile "gemellaggio solare" e forse già quest'anno avremo a Monadello qualcuno da Elm. Tornando a noi, i fori, la conformazione che li determina e l'effetto meridiana che si può osservare, mi portano a volere completare le informazioni già raccolte. E così nasce l'idea di salire sul Pizzo Ruscada. A questo scopo occorre trovare le persone adatte a condividere l'avventura: ecco allora apparire sulla scena Giacomo Bonzani appassionato di meridiane, Glauco Cugini alpinista e fotografo, Matteo Tomasetti cartografo e appassionato di geologia, Romano Maggetti l'allora presidente della Pro Centovalli e Pedemonte e, naturalmente, il sottoscritto.

Il fenomeno, conosciuto da secoli, forse millenni viste le tracce di insediamenti antichi nella zona, non ha mai trovato una sua visibilità oltre i confini locali. Un abitante del luogo ha riferito a proposito di un suo bisnonno che d'estate, per sapere quando erano le sei pomeridiane e ritirare le bestie dai pascoli o terminare i lavori nei campi, osservava lo Strafulòo. Per questa sua abitudine, il fenomeno del quale ci stiamo occupando veniva anche chiamato "l'orlocc dal nono Silvio". Anche per questi motivi, una sua rivalutazione o valorizzazione mi è parsa subito interessante, sia come fenomeno particolare, per chi come me è appassionato di astronomia, sia come ulteriore punto di interesse nel contesto delle escursioni nella rete dei sentieri della nostra regione centovallina. Come membro del Consiglio del Parco per le Centovalli ho coinvolto il candidato Progetto di Parco Nazionale del Locarnese per discutere di questa particolarità ed eventualmente avere un sostegno. La questione ha trovato interesse ed è stata approfondita durante una "tavola rotonda" all'Osteria Grütli, presenti Samantha Bourgoin, Ottavio Guerra e Martina Gamboni per il Parco e Dante Fiscalini. Quest'ultimo ci ha fornito informazioni di prima mano. Con gli amici menzionati precedentemente, abbiamo organizzato la spedizione verso i famigerati fori. Il sostegno del Parco Nazionale ha permesso di effettuare un volo in elicottero attorno ai fori di modo da avere qualche bella immagine dall'alto. Un secondo incontro per definire i dettagli si è svolto a Monadello dove con binocolo e un piccolo telescopio abbiamo osservato e documentato il fenomeno di meridiana naturale che avevamo di fronte tra le creste del

Pizzo Ruscada: la meta della nostra spedizione. Durante questo incontro Dante ci ha anche mostrato la "strafula" di sua costruzione; una cerbottana a stantuffo che verrà descritta in seguito e che ha affinità etimologica con "Strafulòo".

Descrivici la spedizione

La spedizione si è svolta, partendo da Lionza, sui sentieri classici che portano al Pizzo Ruscada e all'omonimo Alpe. Da lassù abbiamo ancora percorso un'ora di salita e un'altra di discesa su terreno impervio senza tracce di sentiero. Nessuno di noi era mai stato in quei luoghi, la mattina aveva piovuto ed il terreno bagnato complicava le cose. Va segnalato da subito che le pendenze proibitive del canalone alla base della dorsale dove si trovano i fori, la scivolosità delle placche e il forte pericolo di distacco e rotolamento di pietre dalla parete strapiombante che sovrasta tutta la discesa ne sconsigliano l'avvicinamento. Le cause della formazione dei fori vanno cercate anche nell'erosione che ha intaccato maggiormente le zone di roccia meno resistenti all'alterazione. A questi processi si è aggiunta l'azione dei cicli di gelo e disgelo che porta allo sgretolamento della roccia, lo scivolamento a valle è favorito dalla forte pendenza delle lastre rocciose, come mostrano le fotografie. Data questa conformazione quella dei fori valga come conoscenza e non come tentazione a salire. Questo è anche il parere di un arrampicatore come Glauco, che con le sue corde ha permesso comunque di scattare delle fotografie interessanti. È prevedibile che i fori aumenteranno di "luce" anche se non è dato sapere se in modo graduale e lento oppure per grandi cadute di materiale; una colonna interna lascia presagire che un suo eventuale cedimento possa accelerare in parte l'allargamento dei fori.

Si tratta di ambienti con buona presenza di fauna?

Sì, la fauna è quella tipica di queste altitudini: sono presenti camosci, caprioli e rapaci; inoltre queste pareti sono da sempre ambiente per le aquile, che pare stiano timidamente ritornando attorno al Ruscada: rispettiamo la loro presenza!

Dopo questa spedizione, come avete portato avanti i vostri progetti?

Innanzitutto ci siamo presi un po' di tempo affinché ognuno di noi traesse le proprie conclusioni. Lentamente però la nostra attenzione si è spostata dai fori come aspetto geologico al fenomeno astronomico. Da un lato questo abbandono

è dovuto alla pericolosità della zona e dall'altro alla peculiarità del fenomeno astronomico che è osservabile unicamente dal lato opposto della valle: da Monadello per la Svizzera e dall'Alpe di Caviano sopra Olgia per la parte italiana. La successiva riunione a casa di Dante, dopo la salita ai fori, con tutto il gruppo ci ha consentito di fare il punto alla situazione. Vagliando diverse proposte sono emersi gli aspetti più interessanti ma soprattutto realizzabili: organizzare una festa per il solstizio d'estate, posare una stele nel punto di osservazione a Monadello proiettare al Bar dei Contadini a Moneto le belle fotografie esplicative del fenomeno geo-astronomico.

Lo scopo della stele alla quale accennavo poc'anzi è di riprodurre in miniatura e in simultanea il fenomeno osservabile nell'altro versante della valle, il foro praticato vi funge da mirino indicatore e permette di individuare l'esatta ubicazione dello "Strafulòo".

Vi ha sostenuto il Progetto di Parco Nazionale del Locarnese?

Certo, ancora una volta lo ringrazio per il sostegno ai costi di materiale, trasporto della stele come per l'aiuto nell'organizzare l'inaugurazione a Monadello e per la serata conviviale a Moneto.

La stele ha una funzione didattica?

Segnalo che lo scorso anno la stele è stata posata anche in concomitanza con l'"Anno Internazionale della Luce" indetto dall'Unesco. La scultura riproduce, con angolazione di taglio i fori in scala minore, nei giorni del solstizio, il passaggio del sole sotto al Pizzo Ruscada e vuole avere, appunto, una funzione didattica. Dalla parte italiana, Giacomo Bonzani, sta anche valutando di posare un pilastro simile nel punto di osservazione all'Alpe Caviano in valle Vigizzo. Il termine stele didattica probabilmente non è del tutto corretto ma credo ne ricalchi lo spirito: indicare e fare conoscere questi giochi di sole e ombra che potranno essere eventualmente approfonditi da chi lo desiderasse. Un valore aggiunto anche in ottica del Parco, per il quale l'educazione ambientale con le sue molteplici forme rappresentano una peculiarità. L'avventura dello "Strafulòo" è da considerare a mio parere come una serie di percorsi: da quello geologico (i fori) a quello di ricerca nel mondo delle meridiane e dell'astronomia, fino ai percorsi che la luce effettua nell'attraversare queste fessure. Inoltre il percorso storico delle persone che ci hanno preceduto e permesso di accedere



La stratificazione delle rocce del Pizzo Ruscada

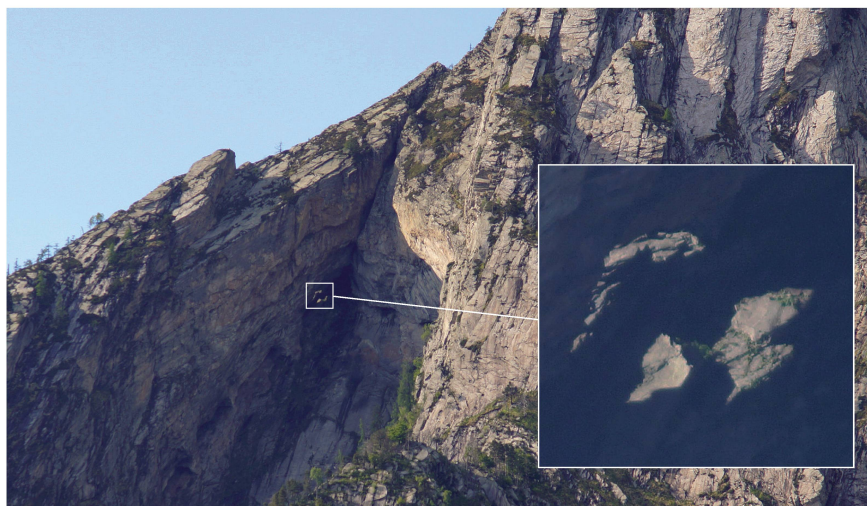


L'ampiezza della caverna

alle loro conoscenze in questi campi non va trascurato, anzi! L'immagine o logo che riassume il fenomeno, rappresenta la stele posta nel luogo di osservazione, il sole con i raggi che si proiettano nella parete in ombra creando l'effetto meridiana e l'analemma che mostra il percorso e la posizione del sole nel giorno del solstizio estivo (con i gradi di entrata nei fori che ne indicano l'ora di visibilità).

Abbiamo constatato un buon successo all'inaugurazione dello scorso anno a Monadello: la manifestazione sarà ripetuta anche quest'anno?

La presentazione ed inaugurazione della stele era pensata prevalentemente per gli abitanti del posto e, tutto sommato, lo scorso anno siamo stati fortunati con un tempo relativamente soleggiato, che ha permesso a tutti di osservare i fori e i raggi che li attraversano. Sebbene parecchi dei presenti sapessero dell'esistenza di questi fori, in realtà pochi li avevano già osservati. Con il supporto di un piccolo telescopio è stato possibile vedere in modo chiaro il percorso dei raggi nella roccia. Abbiamo avuto più di quaranta persone: erano presenti due municipali in rappresentanza del Comune, sul cui suolo è stata posata la stele; vi erano pure rappresentanti del Patriziato, della Pro Centovalli e Pedemonte, del Museo, nonché del Progetto di Parco Nazionale, e parecchie persone dei villaggi vicini. La giornata è proseguita a Moneto con un'ottima cena al Bar dei Contadini alla quale è seguita la proiezione di fotografie della meridiana naturale corredate da alcune nozioni di astronomia riguardanti il meccanismo alla base del fenomeno. Con tutti questi attori presenti all'inaugurazione e vista la buona riuscita generale, la festa verrà ripetuta domenica 19 giugno, il giorno che precede il solstizio. In caso di brutto tempo sarà rimandata a domenica 26. Il ritrovo sarà a Monadello verso le ore 17.00 con osservazioni fino alle ore 20.00. Seguirà la cena a Moneto. In considerazione dell'interesse dimostrato verrà adattata e riproposta la proiezione di fotografie. Sul posto sarà inoltre messo a disposizione materiale informativo e un piccolo telescopio per eventuali osservazioni didattiche e ricreative. Segnalerei ancora che sopra i fori sulla sommità di una dorsale del Pizzo Ruscada passa una via alpinistica, dedicata da Giuseppe Brenna all'a-



La luce del sole passando attraverso i fori si riflette sulla roccia

stronomo ticinese Stefano Sposetti; il quale sarà ospite alla manifestazione del 19 giugno, ed in veste di astronomo ci fornirà preziose conoscenze in materia. Tempo permettendo, per chi fosse interessato, è previsto al termine della festa un trasferimento a Borgnone per osservare attraverso un buon telescopio il sorgere della luna e l'osservazione di alcuni pianeti con, appunto uno specialista in materia. Insomma, dopo il solstizio tutti a veder le stelle!

Occorre pure ricordare che il fenomeno da Monadello è osservabile da inizio giugno fino a fine luglio, con un massimo attorno al solstizio d'estate: l'orario utile va dalle ore 18.00 fino alle ore 20.00. Il Bar dei Contadini a Moneto sarà aperto il 9 luglio, potendo così abbinare l'osservazione della "Meridiana" con la tradizionale sagra del cinghiale la sera.

La "Meridiana naturale" può essere vista in un contesto più ampio?

Questo passaggio riproduce un movimento di meridiana a camera oscura dove lo stilo, o gnomone, delle meridiane classiche qui è sostituito dai fori nella roccia e chiamati in gergo fori gnomonici: tipici ad esempio delle cattedrali dove un foro nella volta fa passare la luce del sole che si proietta sul pavimento dove è disegnata

una meridiana detta a camera oscura poiché in ombra. Ci sono due contesti principali, secondo me, in cui vedere lo "Strafulóo" e la sua meridiana: chiaramente uno non esclude l'altro. Il primo lo identifico con uno spunto alla riflessione e all'indagine sui movimenti legati al sole, alle stagioni, alla luce, agli aspetti che determinano il fenomeno, a come funzionano le meridiane e che sono sicuramente campi che riservano, a chi si lascia incuriosire, buone soddisfazioni. Il secondo è di avere un ulteriore punto di interesse inserito nella rete dei sentieri della zona unitamente alla vecchia Fornace della calce a Moneto, la Nevera di Bordei, il Mulino di Palagnedra, piccole cose, ma che meritano una visita. Troviamo pure in zona un agriturismo, punti di ristoro, alcuni rustici in affitto: se anche la Meridiana naturale può contribuire a portare qualche turista, o scolaresca, qualche amante della tranquillità a scegliere questi itinerari... ebbene, lo consideriamo un piccolo passo verso la rinascita della nostra piccola regione.

Vittorio, hai altri progetti o idee nel cassetto che riguardano le Centovalli?

Sì, effettivamente un paio di idee le avrei ancora: la loro caratteristica principale rimane comunque quella di essere realizzabili con spese modiche e di andare a rivalutare, come in que-



Vittorio lavora da scalpellino



L'osservazione del fenomeno attraverso la stele



I fori: da notare la vegetazione e la stratificazione della roccia

sto caso, strutture già esistenti, che rivisitate e presentate con una nuova veste credo siano progetti interessanti. Importante poi non dimenticare l'aspetto didattico. Con chi realizzarli? Spero ancora con l'Ente Parco Nazionale, il Comune, il Museo, gli amici dello "Strafulóo", lasciando la porta aperta a tutti coloro che desiderano impegnarsi in questo contesto di valorizzazione delle Centovalli.

In conclusione?

Il gruppo "Amici dello Strafulóo" ha compiuto una parte del percorso proponendo un punto di osservazione a Monadello, un percorso didattico nei campi dell'astronomia e della gnomonica per comprendere meglio questo fenomeno. Propone di visitare i percorsi nella rete dei sentieri della zona con i loro punti di interesse e di ristoro... e naturalmente la speranza è di ritrovarci al prossimo solstizio d'estate.

Ulteriori informazioni: www.parconazionale.ch

Abbiamo descritto un fatto curioso, scoperto in un modo quasi rocambolesco, un fenomeno che potrebbe destare l'interesse e attirare gente almeno una volta all'anno, lassù a Monadello nelle alte Centovalli. Una particolarità tra le tante che, messe in rete, assieme alla fornace, alla nevera,

agli affreschi di San Michele, al mulino di Palagnedra e al parco dei mulini a Lionza, il futuro Parco Nazionale non mancherà di valorizzare, contribuendo all'auspicato rilancio della nostra Valle.

Giampiero Mazzi

Foto:

Glauco Cugini (PPNL) e Amici dello Strafulóo

Appendice

Dante Fiscalini racconta come costruire lo "straful": si taglia un pezzo di ca. 30 cm. di un ramo di una pianta di sambuco, si toglie l'anima (il midollo) composto da un materiale bianco e morbido e quindi facile da togliere. Si pulisce bene la canna, di un diametro di ca. 10-15 mm, rendendola liscia. Si prepara un pezzo di legno, bacchetta di nocciolo o di castagno, lo stantuffo, della stessa dimensione dello straful, con la relativa impugnatura. In seguito si modellano due palline, derivanti dalla pianta di canapa (in dialetto "canu") e si bagnano bene con saliva o acqua. La prima pallina (proiettile) viene spinta con lo stantuffo fino quasi all'uscita dello straful.

Si inserisce la seconda pallina formando così un certa pressione spinta dallo stantuffo e che farà proiettare il colpo per parecchi metri.

"böcc du strafulóo" – significato

Nella vicina Valle Vigezzo i fori sono chiamati "I böcc ad aquila". Infatti osservando l'immagine frontale dei fori, il taglio della roccia lascia immaginare la sagoma di occhi di rapace.

Per noi il termine "strafulóo" è rimasto aperto a diverse interpretazioni; tutte valide e tutte interessanti. Vengono qui semplicemente avanzate delle riflessioni senza pretendere di definire con certezza origine e significato del termine.

Riporto una prima documentazione scritta tolta da un vecchio libro di Mario Gualzata "Contributi alla toponomastica del Canton Ticino" del 1924 conservato presso la Biblioteca Cantonale di Locarno:

"Strafolato (strafulóo). Così chiamano a Borgnone una montagna forata da parte a parte. Starà, per dissimilazione, in luogo di "straforato". Questo nome rammenta però anche lo "straful", giocattolo consistente in un pezzo di sambuco, forato da parte a parte, di cui si servono i ragazzi per sprizzare acqua, introducendovi un legnetto, avviluppato con della stoppa bagnata".

Il significato più gettonato nelle Centovalli è quello di strafulóo derivato da straful; una specie di carbotana in legno a stantuffo usata dai bambini per giocare in cui si usavano dei proiettili di stoppa di canapa oppure si riempivano di acqua.

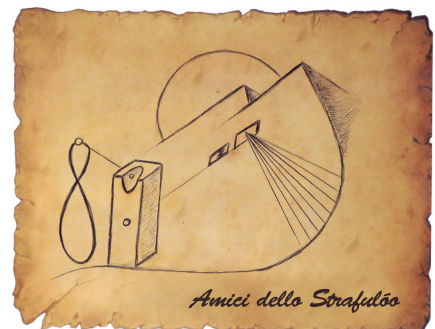
Su segnalazione della professoressa Marliese Tomasetti riporto che "Il lessico dialettale della Svizzera Italiana" menziona "straföièda" come termine tipico di Lodrino e che descrive "un occhiata di sole, un raggio di sole tra le nuvole" e che rappresenta quel fenomeno chiamato anche "al Signor co varda giò".

Di là da ogni possibile significato dato a "strafulóo" quello che ricorda l'occhiata di sole sembrerebbe essere il più "simpatico" con il tipo di fenomeno, mentre il termine derivante da "straforato" è riconducibile alla conformazione rocciosa che lo determina e quasi sicuramente è qui che va cercata la sua origine. È pure verosimile che il termine "strafulóo" da straforato, designi due cose diverse come i fori nella roccia e la carbotana ma con la caratteristica comune di essere forati e che solo di seguito e come forzatura si è voluto far derivare il primo dal secondo, cioè strafulóo da strafula. Per terminare occorre dire che "böcc" e "strafulóo" sono parole in certo modo assonanti ripetute nella stessa frase: foro e trafurato che linguisticamente forse può lasciare perplessi ma che è il termine al quale ci siamo abituati e affezionati.

Vittorio Kellenberger



I convenuti a Monadello il 21 giugno 2015



Il logo Amici dello Strafulóo

Centovalli e Vigizzo rapporti transfrontalieri di un tempo

Ogni anno il 29 di Aprile, ricorrenza del miracolo della Madonna del Sangue a Re, in valle Vigizzo, dove la mia famiglia ha vissuto per oltre trent'anni, saliva a trovarci col figlioletto Elvezio una corpulenta cugina delle Centovalli. Vestitino alla marinara, gambette lunghe e secche infilate in scarpe color giallo caco, Elvezio dondolava sul capo una ciocca di capelli biondi arrotolati a banana.

Madre e figlio comparivano al pomeriggio, nell'ora che mia nonna, uscita dal vespro, si lasciava andare con un sospiro sul sofà, in attesa che mia madre le portasse *"ul café di quàtar"*¹.

Le donne chiacchieravano sorseggiando dalla tazzina, Elvezio ed io ci portavamo sul terrazzo a osservare il viavai nella piazza ribollente di voci e di colori.

Orgoglioso della sua terra, il cuginetto ne esaltava i pregi. S'esprimeva con cantilena lenta e occhio assente, perso nel vuoto: «Noi in Svizzera ci abbiamo il cioccolato dolce, il cioccolato amaro e i moretti con dentro la crema». «E noi in Italia abbiamo le spagnolette, i *carùbi*, i *nüüs*, i *niçiol*² e i biscottini di Novara» mi difendendo fiero.

«Noi in Svizzera ci abbiamo i franchi, che costano più delle vostre lire».

«E noi in Italia abbiamo i biglietti da mille che sono più grossi dei vostri franchi».

«Noi in Svizzera ci abbiamo Guglielmo Tell che con l'arco ti spacca le mele sulla testa».

«E noi in Italia abbiamo la Madonna di Re che la testa gliel'hanno spaccata con un sasso e non ha neanche fatto una piega, ha perso un po' di sangue e stop».

«E allora, allora, noi...»

L'Elvezio s'inceppava, ma subito si riprendeva, tirava in ballo Koblet, Kübler, Lurati, l'Ambri Piotta, Radio Monteceneri, san Nicolao e il lago Lemano.

«E noi in Italia abbiamo il monte Rosa, che in altezza è il secondo d'Europa» sbottai convinto di metterlo a tacere.

«Il monte Rosa ce l'abbiamo anche noi in Svizzera, a Saas e a Zermatt» ribatté Elvezio piccato. Il match era terminato, finalmente qualcosa ci accomunava.

Quante dispute in gioventù coi coetanei di Camedo, Borgnone, Costa e Verdasio! Per rivalità sportiva e altro. E con le ragazze, le quali in genere anteponevano alle ragioni del cuore quelle della patria, tanto che l'eventuale "idillio" si smorzava regolarmente con gli storici epiteti: *«Italianàsc»*, *«Tetavàch»*.

Ma aldilà di queste schermaglie goliardiche, tipiche di ogni zona di confine, sono stati sempre solidi i rapporti tra Vigizzo, Centovalli, Onsernone e Maggia, valli unite da un comune passato di emigrazione, sacrifici, contrabbando per vivere e, negli ultimi cinquanta-sessant'anni, dal frontalierato. Appartiene alle pagine più belle della tradizione umanitaria elvetica l'accoglienza offerta nell'ottobre 1944, alla caduta della Repubblica partigiana dei 40 giorni, a migliaia di ossolani fra i quali 2.500 bambini dai cinque ai tredici anni, molti dei

quali vigezzini, ospitati a cura della Croce Rossa Svizzera nelle famiglie ticinesi.

Vigizzo e Centovalli, in particolare, hanno provato la stessa fatica di vivere. Basterebbe ricordare le allucinanti esperienze dei piccoli spazzacamini, degli emigranti in giro per l'Europa e oltre oceano e il robusto scambio di prestazioni di metà Ottocento che riguardò non soltanto contadini, muratori, manovali e donne di servizio, ma anche medici, ostetriche e veterinari. Esiste al proposito una convenzione italo-svizzera pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia in data 6 agosto 1889 nella quale si legge:

Art. 1. I medici, chirurghi, veterinari e levatrici italiane dimoranti in prossimità della frontiera italo-svizzera hanno il diritto di esercire la loro professione nelle località svizzere vicine, sotto le limitazioni contenute nell'articolo 2^o; a loro volta i medici chirurghi, veterinari e levatrici svizzere dimoranti nelle vicinanze della frontiera italo-svizzera, sono autorizzati a esercire la loro professione nelle località italiane situate in prossimità della frontiera.

Le limitazioni dell'articolo 2 consistevano nel divieto delle persone citate di fornire medicinali agli ammalati dei comuni dove andavano a prestare la loro opera, "salvo il caso di pericolo di vita". Non potevano altresì stabilirvi il domicilio senza sottoporsi a un nuovo specifico esame. Le loro certificazioni, che dovevano esibire a ogni richiesta, erano rilasciate dal prefetto della Provincia italiana e dal Governo del Cantone.

Domenico Giuseppe Azzari, di Dissimo in valle Vigizzo (a destra nella foto col figlio Albino, il nipote Giorgio e il pronipote Albino Cristiano) fece conoscere il formaggio svizzero, che aveva imparato a confezionare sugli alpeggi del Ticino, in tutto il Centro America, dove acquisì grande popolarità e prestigio.

Il leggendario personaggio è morto a 99 anni, dopo essere tornato due sole volte in patria. Anni fa la Televisione della Svizzera di lingua italiana gli ha dedicato uno splendido documentario.

Le persone summenzionate – recitava un ulteriore articolo – potranno passare la frontiera ad ogni ora del giorno e della notte, a piedi, a cavallo o in carrozza, come pure per le vie in disparte degli uffici doganali, purch'esse non portino seco mercanzie soggette a diritti d'entrata. Esse saranno visitate da doganieri al punto di passaggio delle linee doganali senza che siano obbligate di portarsi all'ufficio, a meno che abbiano seco oggetti sottoposti a dazio.

Olgia, frazione del Comune di Re unita al confine, oltre che dalla strada statale, da un'antica mulattiera, ha sempre gravitato più sulla Svizzera che sull'Italia. Gli olgesi lavoravano in Ticino, dove gran parte di essi ha contratto matrimonio, prima ancora che esplodesse il fenomeno del frontalierato. Il loro dialetto, come quello di Dissimo, frazione gemella poco distante, denuncia una marcata cadenza ticinese. Un giovane di Dissimo, Domenico Giuseppe Azzari, padre della nota studiosa Anita Azzari da poco scomparsa, è passato alla storia per avere fatto conoscere in tutto il Cen-



¹) Il caffè delle quattrò.

²) Le carrube, i noci, le nocciolate.

tro America il formaggio svizzero, che aveva imparato a confezionare sugli alpeggi del Ticino. Alcuni padroni spazzacamini di Intragna, fra i quali i Cavalli, salivano in Vigizzo a reclutare i bambini da portarsi per la stagione nelle pianure dell'alta Italia. Lo stesso dicasi per i rosticciari di Palagnedra, i famosi fratelli Emilio, Enrico, Fedele e Piero Mazzi, che aprirono una grande rosticceria a Milano, in via Falcone, servendosi di garzoni di Re e Folsogno.³⁾

³⁾ Questo piccolo esodo, che durò dagli ultimi decenni dell'Ottocento al 1930, è ricordato nella bassa Vigizzo come l'"emigrazione dei rusticé (rosticciari)". Il paese di Re e le sue frazioni sono rinomati per gli insaccati nostrani, in particolare per la mortadella di fegato. I migliori norcini, non a caso, sono discendenti degli antichi garzoni dei Mazzi.

«Era una fortuna essere assunti dai Mazzi» dichiarò a chi scrive il folsognese Battistino Azzari. «Erano gli anni della grande miseria, non c'era lavoro in Vigizzo, le uniche risorse erano la magra terra, l'emigrazione in America, e per noi ragazzetti, la stagione a spazzacamino. I Mazzi ci fornivano vitto, alloggio e "lavò fora"⁴⁾. I rosticciari esperti arrivavano a percepire fino a 1500 lire al mese e i garzoni circa 600. Noi bocia ci dividevamo inoltre i ricavi della vendita di zampe, budella e frataglie varie. L'unico inconveniente era la lontananza dal paese che, a causa delle difficoltà di trasporto, si protraeva a volte fino a quattro o cinque anni. L'attività dei Mazzi di Palagnedra

⁴⁾ Lavatura della biancheria

cessò allorché uno di essi, Enrico, fu ucciso a coltellate, senza un motivo, da un ex attore del cinema muto uscito di senno». Il poveretto morì tra le braccia dei suoi ragazzi. Fu una tragedia per i fratelli e per l'intera compagnia dei rosticciari, che al "barba Rico" volevano un bene dell'anima.

Mario Manfrina ha avviato una decina di anni fa un'interessante ricerca sui "resinati", i cercatori di resina di Dissimo e Olgia, ai quali, fu concesso a più riprese, a partire dal 1500, da "quei di Borgnone" e fino alla fine del 1700 dall'"Antico Comune di Centovalli", il permesso di ricavare quella preziosa sostanza dai larici di Ruscada. La resina, distillata in acqua di sapone, era indispensabile ai ritrattisti, allora numerosi in valle Vigizzo, ma era utilizzata anche per la confezione di materiali isolanti, saponi, vernici, cere e anche come antisettico contro le malattie infettive e infiammatorie⁵⁾.

E come dimenticare le processioni alla Madonna di Re per la quale il Ticino ha sempre dimostrato affettuosa venerazione?

Si potrebbe continuare a lungo nell'elencare le occasioni di scambio e di collaborazione che in passato hanno unito Vigizzo, Centovalli, Terre di Pedemonte, Onsernone, Vallemaggia e Locarnese.

Attualmente i rapporti si vanno intensificando sotto l'aspetto culturale, escursionistico e turistico attraverso una serie di iniziative che riguardano la storia, la letteratura, la tradizione, la sentieristica e la valorizzazione dell'ambiente montano.

Discorso a parte richiede il frontaliero, che sta attraversando un momento difficile, la cui durata è legata all'interesse delle due parti. Quando questo verrà a cessare, il fenomeno si esaurirà da solo, automaticamente. Come avvenne per il contrabbando di fatica. Con buona pace di tutti.

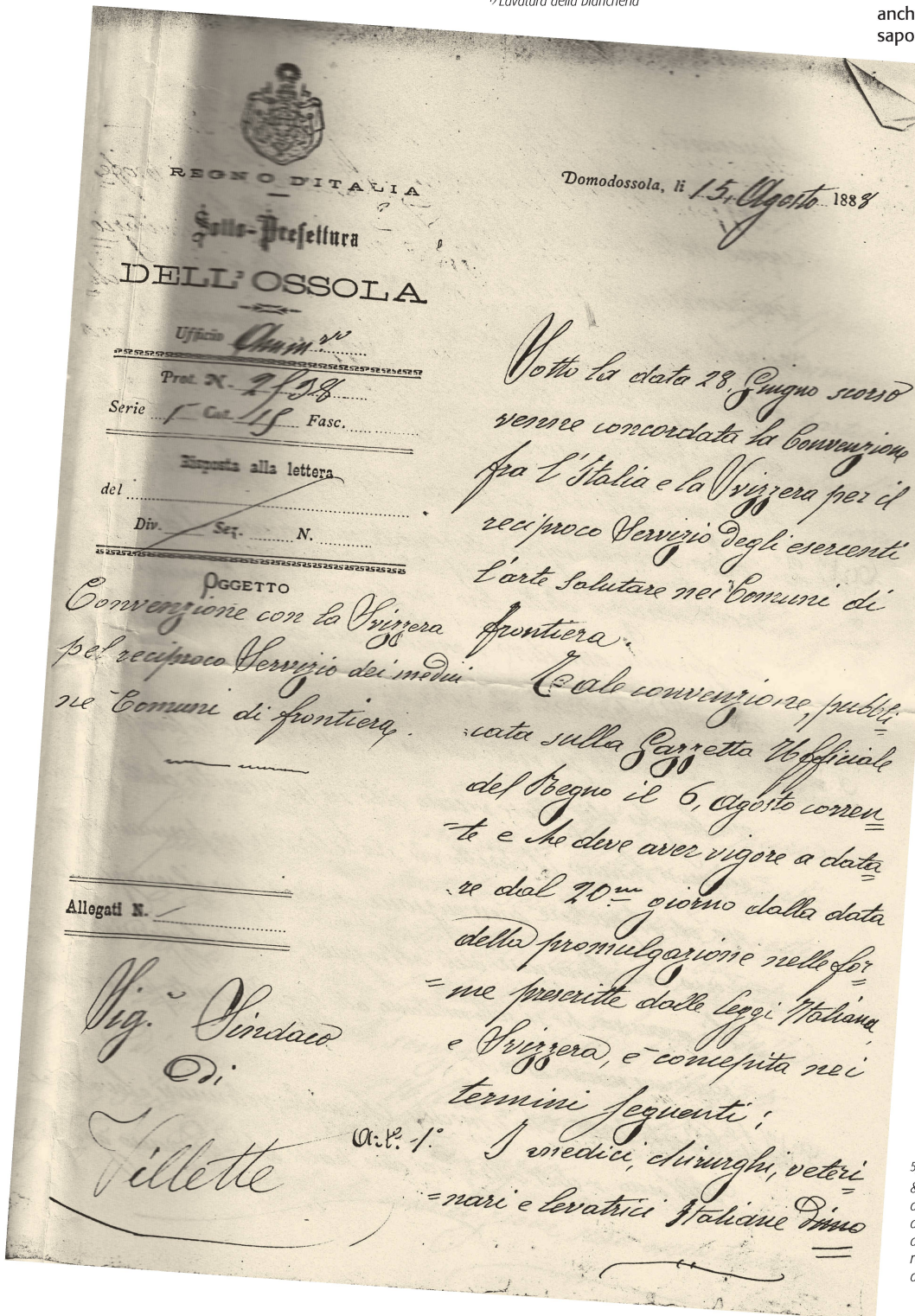
Ci incontriamo ancora spesso il cugino Elvezio ed io, non più sulla terrazza di Re, ma davanti a una polenta fumante e a un buon bicchiere. I discorsi sono sempre quelli, ma non c'è più animosità.

«Vedi» mi ha detto l'altro giorno, «anche noi in Ticino paghiamo le tasse, e sono anche salate, ma le paghiamo di buon grado perché sappiamo che quei soldi ci ritorneranno sotto forma di servizi sociali. Altra cosa: non siamo soffocati dalla burocrazia».

Non potendo dire altrettanto, non mi è rimasto che gettare la spugna!

Benito Mazzi

⁵⁾ Nei primi decenni del Novecento la distilleria Ramponi & Balconi di Craveggia usava la resina, mischiata ad aghi di pino, per la confezione del liquore Selvapin che godette di una certa fama. Durante il fascismo esisteva a Crana di Santa Maria Maggiore un centro per la raccolta della resina che faceva capo a un veneto, tale Zavagnin, il quale aveva ottenuto l'appalto dalla Forestale.



Museo regionale delle Centovalli e del Pedemonte

Programma 2016

Il 18 marzo scorso, al termine della consueta chiusura invernale, ha riaperto le porte al pubblico il Museo regionale delle Centovalli e del Pedemonte di Intragna. La ventottesima stagione - il Museo aprì per la prima volta nel maggio del 1989 - ha preso avvio con l'inaugurazione di un'esposizione temporanea dedicata a due artiste della nostra regione. Organizzata dall'Associazione Amici del Museo, la mostra ha presentato le opere di arte tessile di Elisabeth Oppikofer-Maurer (Giubiasco) e le sculture e ceramiche di Cornelia Griehl Marti (Solduno).

Il programma 2016 è ricco di altre proposte. Sempre sotto le egide dell'Associazione Amici del Museo, dal 10 giugno al 14 agosto sono presentate le sculture in gesso (Erfindlinge) di Ruth Murer e i disegni su rigo musicale (Notenkäfer) di Sabine Murer (Intragna-Zurigo). Il 19 agosto, le quattro sale al terzo piano ospiteranno invece le fotografie di Agostino Rossi (Orselina).

Dal canto suo il Museo, in collaborazione con la Biblioteca Labronica, ha in programma la presentazione di una mostra di acqueforti seicette-ottocentesche raffiguranti la città ed il porto di Livorno. Il Patto di Amicizia, siglato ad inizio anno dai nostri comuni di Terre di Pedemonte e Centovalli con la città toscana, trova le proprie ragioni nell'encomiabile volontà di rendere omaggio alla memoria dei secolari rapporti che legano le nostre terre a Livorno, dove, per circa 250 anni, nostri compaesani hanno ininterrottamente vissuto e lavorato grazie ad una privativa a loro concessa sul facchinaggio nel porto mediceo. Con questa mostra, resa possibile dagli incontri e le conoscenze instaurate con rappresentanti della scena culturale livornese, si desidera illustrare la città, il porto e la vita di Livorno ai tempi in cui i nostri antenati vi vivevano e lavoravano. (Al momento della redazione di questo articolo, la data d'apertura della mostra non era ancora stata stabilita).

Infine, anche quest'anno alla seconda domenica di settembre avrà luogo la tradizionale festa PaneVino. Muovendosi attraverso le numerose sale del Museo sarà possibile incontrare alcuni viticoltori della nostra regione, degustare i loro prodotti, così come assaporare il pane cotto nel forno a legna situato nel cortile.

Novità al Museo

Con l'avvicendamento del curatore avvenuto nel corso dell'ultimo anno, stanno prendendo forma diverse novità che porteranno progressivamente il Museo a dotarsi di una nuova veste, così come di contenuti espositivi rielaborati e volti a suscitare ancor più l'interesse per il nostro ente.

Il Museo è aperto tutti i giorni, tranne il lunedì, dalle 14.00 alle 18.00. La chiusura stagionale è prevista il 30 ottobre.

MUSEO CENTOVALLI E PEDEMONTE

Il nuovo logo del Museo

Come primo passo, si sono adottati un nuovo logo e una nuova grafica che esprimono il desiderio di rinnovamento e che, allo stesso tempo, si integrano con coerenza con quanto già esiste. Tra le diverse proposte grafiche elaborate, si è preteso per quella illustrata qui sopra. In assenza di un elemento territoriale, etnografico o storico che rappresenti in maniera unitaria l'intera regione da Ponte Brolla a Camedo, si è scelto d'integrare nel nuovo logo una forma grafica che raffiguri un dettaglio del museo facilmente riconoscibile e sul quale costruire e sviluppare l'identità del nostro ente. Si è creduto che la corte interna della nostra sede e, più in particolare, le tre gradinate sulle quali prende posto il pubblico in occasione degli eventi, possa adempiere perfettamente allo scopo. Infatti, oltre ad essere un luogo di tutela e divulgazione del patrimonio culturale, il Museo dovrebbe riuscire ad essere un luogo di vita e d'incontro. Il nuovo logo, con un chiaro riferimento a questo spazio all'aperto in cui già da molti anni la gente della nostra regione ha l'abitudine di riunirsi, rappresenta simbolicamente questa idea di museo aperto e accogliente in cui incontrarsi per un vernissage, uno spettacolo, un concerto, una proiezione, o quant'altro. L'auspicio è che questo nuovo logo rafforzi questa idea di museo e che possa essere da stimolo per future iniziative culturali, ma anche ricreative, che contribuiscano a creare vitalità nella nostra regione consolidando il

senso d'appartenenza ad una comunità, ad un territorio e alla sua storia.

Grazie alla creazione di una nuova grafica, si è ora pronti per procedere alla realizzazione del nuovo sito web del Museo. Strumento di comunicazione e promozione oggi indispensabile, il nuovo portale Internet avrà ugualmente lo scopo di favorire la visibilità dei numerosi beni culturali disseminati sul nostro territorio. Questo permetterà di soddisfare gradualmente il desiderio del Museo di sconfinare dalle proprie mura per promuovere e valorizzare anche il patrimonio materiale ancorato alla nostra terra.

Sempre nel corso del 2016, inizierà inoltre una progressiva rielaborazione della mostra permanente. Attraverso l'integrazione di nuovi contenuti e l'utilizzo di moderne forme di mediazione, si desidera suscitare nelle persone che ci rendono visita, ma anche in tutti coloro che vivono nella nostra regione, interesse e curiosità per le numerose componenti della cultura e della storia della nostra regione e della sua gente.

MD

Scorcio della mostra temporanea dedicata alle opere di Griehl Marti e Oppikofer-Maurer





Meritata pensione per Mario Manfrina

Alla fine di maggio di quest'anno, Mario Manfrina ha lasciato definitivamente il proprio incarico di curatore dopo quasi 25 anni di attività.

Dal 1992 ad oggi egli ha condotto numerosi progetti volti a far conoscere la storia della nostra regione, così come a valorizzare il territorio e le sue "ricchezze". A questo riguardo, si ricordano ad esempio gli interventi di conservazione e ripristino del Parco dei Mulini di Lionza, del torchio di Cavigliano, del ponte di Cratolo, della fornace di Moneto, ecc.

Oltre alle mostre etnografiche, Manfrina ha a lungo collaborato con l'Associazione Amici del Museo alla realizzazione di mostre di artisti, come pure all'organizzazione di varie attività d'animazione.

Grazie alla sua profonda e capillare conoscenza del territorio, per la rete di contatti che ha saputo tessere, per le sue ricerche ed impegno, il Museo ha potuto costantemente crescere e progredire.

In veste di segretario ERS-LVM per l'antenna Centovalli e Pedemonte, ha inoltre promosso progetti di sviluppo di



privati ed enti pubblici in campo economico, sociale e turistico.

A Mario Manfrina i migliori auguri per il meritato pensionamento.

Nuove prospettive di vita per Corte Nuovo

In data 4 marzo 2016, presso la Sala patriziale di Borgnone, si è svolta l'annuale Assemblea Patriziale. Le trattande dell'Ordine del giorno erano diverse, ma una in particolare ha suscitato un forte interesse: la presentazione del progetto Rifugio Corte Nuovo ed il suo recupero.

L'alpe Corte Nuovo, si trova a 1635 s/m. sul lato sinistro delle Centovalli, protetto dal Pizzo Ruscada a quota 2004, a cavallo tra le Centovalli e la Valle Onsernone.

Da questa cima a forma di piramide si gode un notevole panorama sul Locarnese, le Centovalli, la Valle Onsernone e la Valle Vigezzo, sul Monte Rosa e altre cime vallesane.

Un alpe che è stato caricato con del bestiame grosso fino agli anni 1950 per poi essere abbandonato. Poi, per un breve periodo, è stato ripreso negli anni '70, con del bestiame ovino subendo però poco dopo, la stessa sorte d'abbandono.

Nel corso dell'estate del 2005 un fulmine si è abbattuto sul tetto della piccola cascina, provocando un incendio che ha distrutto parte del tetto.

Il Patriziato di Borgnone, consapevole di questa situazione e malgrado le sue limitate risorse finanziarie, ha quindi inteso fare un ultimo tentativo.

Spinta anche dalle garanzie ricevute dal Parco Nazionale del Locarnese e da alcune promesse di versamento, l'Amministrazione patriziale si è da tempo attivata e, nel corso dello scorso mese di dicembre, ha indetto una raccolta fondi mirata alla realizzazione di detto progetto. La risposta ha avuto un esito molto positivo; fino ad oggi oltre 150 persone hanno versato un sostegno finanziario che dovrebbe consentire di realizzare una prima fase dei lavori consistente nella sostituzione del tetto della cascina, preventivata in un costo di circa 100'000 franchi.

Si spera che il recupero dello stabile possa essere eseguito già nel corso dell'estate 2016,

un primo passo servirà per una seconda fase del progetto che prevede il recupero dello stallone che anch'esso in una situazione alquanto precaria.

La spesa totale per la sistemazione di queste due costruzioni, inserite in un bel pascolo di oltre un ettaro di superficie, dovrebbe aggirarsi attorno agli 820'000 franchi.

Un'opera di utilità pubblica che contribuirebbe a frenare il costante degrado dei nostri alpeggi, a mantenere viva la memoria delle generazioni passate e ad offrire un punto di sosta e di ristoro a coloro che vi si trovano a percorrere i sentieri che collegano queste due valli. Un tassello che verrebbe a completare, in modo ottimale, il tragitto escursionistico che parte dal Lago Maggiore su su fino al Basodino ed alla Valle Bedretto, inserendosi perfettamente nel quadro di sviluppo dal progetto di Parco Nazionale del Locarnese.

Il recupero del territorio circostante continuerà invece ad essere garantito da azioni di volontariato, sull'esempio di quella promossa l'estate scorsa.

Da queste righe rivolgiamo ora un caloroso appello ai lettori della Rivista Tre Terre chiedendo un sostegno finanziario che potrà essere versato sul conto:

Amministrazione Patriziale di Borgnone
Progetto Rifugio Corte Nuovo
IBAN: CH18 8028 1000 0014 498 6
presso la Banca Raiffeisen Centovalli Pedemonte Onsernone

Nella speranza di poter riuscire presto a concretizzare questa operazione intesa ad offrire alle Centovalli e alle valli del Locarnese un nuovo sbocco di vita, vi ringraziamo sentitamente per l'attenzione e la sensibilità che vorrete riservare nella realizzazione di questo progetto.

Luigi Rizzoli

